



Calcio e dintorni: a colloquio con Carlo Zampa” the Voice”

Radiocronista sportivo SPQRadio (FM 93.100)

Intervista di Giovanni Guerrisi.

Ha collaborato Duilio Palombi.

Hai visitato molti stadi del mondo e quindi ne conosci le differenze. Credi che lo stadio Olimpico di Roma, così come gli altri d'Italia, sia poco sicuro?



Alla posta di InformaMente sono giunte molte e-mail di tifosi e sportivi, preoccupati per il futuro dello sport. Il fenomeno violenza preoccupa molto. Tu che sei un vero sportivo, cosa pensi sia cambiato nel mondo dello sport oggi?

“Il fenomeno violenza preoccupa, è vero. Sicuramente è il tifo che si è politicizzato in questi ultimi anni, e precisamente da dieci anni ad oggi. Probabilmente perché mancano quei punti di riferimento e quei valori importanti nella società che potevano esserci prima. Paradossalmente manca anche la stessa politica che era comunque un polo d'attrazione a livello di ideali e mi sembra che certi scontri ideologici si siano trasferiti dalle piazze agli stadi. Non esistono più, dal lontano 1968, quelle manifestazioni di piazza dove avvenivano confronti politici. Adesso non li vedi più, solo qualche comizio che si svolge durante il periodo elettorale e poi basta... Certe contrapposizioni ideologiche, si sono trasferite all'interno dello stadio, diventato oggi l'unico vero polo d'attrazione anche dal punto di vista mediatico. Oggi inoltre esiste questa forma di esasperazione, questo muro contro muro tra tifoserie e forze dell'ordine, per cui alla fine non ci sono più divisioni tra tifosi stessi, non esiste più essere tifosi della Roma, della Lazio, dell'Inter, del Milan, della Juventus o del Torino, l'importante è che comunque ci sia dall'altra parte la forza contrapposta”.

Il tuo pensiero sul concetto di calcio: uno sport che attira tanti bambini, che insegna molto anche giocando, che aiuta a socializzare e fare gruppo e quindi a stare con gli altri, che insegna a rispettare le regole e l'avversario. Poi invece nel mondo dei più grandi, nell'agonismo professionistico lo scenario cambia. Cosa succede?

“Purtroppo nel mondo professionistico non è così. Questo va bene nel calcio dilettantistico, anche se pure lì le cose sono cambiate, perché gli esempi di vita sociale sono sbagliati. Anche in questo caso grande responsabilità è da attribuire ai mezzi di informazione, perché ogni volta amplificare determinati avvenimenti calcistici e dargli troppo spazio fa sì che si crei un circolo vizioso, che si crei il desiderio di emulare il calciatore professionista anche nei suoi atteggiamenti sbagliati. Il concetto di calcio

va bene quando pensiamo al bambino che va a giocare a pallone con il ruolo fondamentale che riveste la famiglia nell'impartirgli una buona educazione”.

Sinceramente come vedi il futuro del calcio e dello sport in generale?

“ Teoricamente sembrerebbe tutto nero. Dal punto di vista economico i soldi non ci sono più, però alla fine il prodotto va e attrae perché poi, alla fine, il calcio è diventato un fenomeno mediatico, si tratta di un prodotto che comunque deve essere venduto, il problema è questo. Il calcio è diventato uno spettacolo televisivo e secondo me si è perso lo spirito vero, il tifoso che attende la domenica per andare allo stadio e che vive le emozioni della partita all'interno dello stadio. Però mi rendo conto che molti hanno preferito fare una scelta diversa, dal momento che non riesci ad andare allo stadio con tranquillità e serenità. Il concetto giusto è di portare i propri figli allo stadio affinché un domani portino i loro figli, per tramandare questa bella tradizione nel tempo. Mi sembra piuttosto difficile che questo possa accadere se non cambiano certe condizioni che sono quelle di garantire sicurezza e serenità alle persone per bene che vanno allo stadio e che sono il 99%”.

Come giudichi il difficile compito delle forze dell'ordine e cosa pensi della nuova normativa sulla sicurezza negli stadi che prevede il biglietto elettronico, tornelli d'ingresso, posto numerato e nominativo e video sorveglianza interna ed esterna?

“ Penso che sia un evidente passo in avanti nell'ottica di garantire sicurezza e tranquillità agli spettatori e di responsabilizzarli, nello stesso tempo, valutando che ora sei tu il responsabile di tutto quello che fai. Il lavoro del poliziotto non è assolutamente facile, sei sottoposto ad uno stress continuo e le condizioni sono tavolta di difficile gestione per mantenere l'ordine pubblico. La nuova normativa è dunque una buona soluzione al problema, del resto, anche in Inghilterra ci sono riusciti facendo precedere però dei passaggi abbastanza dolorosi. In Inghilterra sono state abbattute le barriere, per far sì che lo spettatore non si sentisse un animale, si è reso più responsabile in questo modo ed è andata bene, anche se lì i sistemi di repressione sono sicuramente più duri dei nostri. In Italia il problema più preoccupante, secondo me, è ancora fuori dallo stadio e ritengo, purtroppo, che nel nostro paese ancora non ci sia certezza di pena e probabilmente alla fine non si paga per quanto commesso, per certe colpe e malefatte”.

“ A livello di sicurezza mi sembra che lo stadio Olimpico di Roma non sia dei migliori. Ogni anno, infatti, deve avere delle autorizzazioni dei VV. FF. Tutto questo fa parte, purtroppo, delle storture del nostro Paese dove vengono spesi molti miliardi per ristrutturare gli stadi e poi alla fine il prodotto è uno stadio non in regola con le norme e scadente dal punto di vista architettonico. Ma la cosa fondamentale, alla fine, e che sicurezza e agilità, elementi primari per poter andare allo stadio siano garantiti”.

Le rappresentanze sindacali di categoria, in prima fila il sindacato Consap, a tutela dei poliziotti e del vivere civile, sostiene che la violenza si respinge con l'applicazione rigida delle norme e delle leggi. Sei d'accordo con quanto richiesto dai sindacati di Polizia di non disputare le partite di calcio quando lo stadio non è sicuro?

“Purtroppo è così. In queste condizioni che poi sono le attuali, sono certamente d'accordo. Se non ci sono gli elementi di sicurezza le partite non si possono disputare. Secondo me, neanche le partite in notturna si possono disputare per il discorso delle partite in notturna però, per qualche interesse privato, perché le partite sono trasmesse dalle televisioni che pagano, si scavalca ogni ostacolo seppur meritevole d'attenzione e poi alla fine si disputano sempre, con la conseguenza che al minimo episodio di violenza si è pronti a denunciare il fatto e chiedere di chiudere quello stadio perché pericoloso. Certi eventi bisogna prevenirli, anche considerando il fascino della partita in notturna, assicurandosi delle totali misure di sicurezza e cercando un dialogo con le tifoserie, per evitare quel muro contro muro, quelle contrapposizioni pericolose tra tifo e forze dell'ordine. Più dialogo e applicazione metodica e scrupolosa delle leggi quindi, per sperare di abbattere le barriere divisorie, le reti o ogni altra cosa che separi gli spettatori dal campo”.

La speranza italiana di ospitare il campionato europeo del 2012, considerando le vicende di violenza, sono secondo te in diminuzione oppure ancora esiste una concreta possibilità?

“Io spero che si possa arrivare ai campionati europei in Italia. In questo momento, però, credo che tutto questo sia in secondo ordine, visto il clima di terrore che stiamo vivendo a livello nazionale e mondiale; forse è più preoccupante questo aspetto che quello della violenza locale negli stadi

di calcio italiani.

Sfortunatamente si è talmente amplificata la paura, che siamo arrivati al punto che, qualunque manifestazione che catalizza l'attenzione del mondo, come un campionato europeo, si pensa sempre che possa accadere qualcosa.

Un campionato europeo richiama gente di tanti paesi del mondo e purtroppo le occasioni del genere destano allarme per la sicurezza sociale, perché sono obiettivi sensibili di maggiore ricerca, perché ci sono le folle, perché la gente è molta.

Questo stato di terrore e di paura mondiale e nazionale che stiamo vivendo attualmente, ci deve spingere a voler vivere in uno stato di sicurezza generale per il bene di ogni singola persona e per richiamare quei veri valori fondamentali di sport e spettacolo".



Stadio Olimpico



In ricordo di Indro Montanelli:

“Poliziotto allo specchio”



“Una volta, quando ero alle mie prime armi e giornalista in America, mi mandarono a fare la cronaca dell'inaugurazione di un corso per allievi poliziotti. Parlarono il comandante della scuola e il Chief Justice – che corrisponde pressappoco al nostro Procuratore della Repubblica –, ma non ricordo cosa dissero. E se non lo ricordo, è certamente perché dissero le solite cose che si dicono in queste cerimonie: Dovero, Legge, ed altre maiuscole. Poi salì in cattedra l'istruttore, un uomo sulla cinquantina, di cui invece ricordo anche il nome – Jefferson, si chiamava – ma soprattutto le parole. “Ragazzi – disse –, fin qui avete sentito quello che la nostra professione dovrebbe essere. Ora, lasciatevi dire quello che in realtà è e vi offre. Uno stipendio da fame, vi offre, e una carriera lenta, al termine della quale, se vi

va bene, finirete con una pensione che vi consentirà di occupare le panchine dei giardini pubblici, ma raramente il sedile di un bar. Vostra moglie, se avete avuto la fortuna di sceglierne una beneducata, non vi rinfaccerà la vita di ansie e di stenti che le avete imposto, ma voi glielo leggerete sul viso e i vostri figli, sui banchi di scuola, si vergogneranno di essere figli di un piedipiatti. Solo le persone rispettabili avranno rispetto di voi. Ma le persone rispettabili sono poche, e di solito poco coraggiose: per cui, se qualche volta vi sorrideranno, lo faranno di nascosto, quando nessuno le vede. La cosiddetta società vi affida il compito di frugare nelle fogne ma non ammette che vi ci sporciate le mani. O per meglio dire non ammette che la sporcizia si veda. Essa esige che i delitti vengano scoperti e i delinquenti riconosciuti. Se non ci riuscite, sarete considerati dei buoni a nulla, se non addirittura dei venduti ai farabutti: Se ci riuscite, sarete accusati, o

almeno sospettati di avere usato mezzi illeciti e violenti. E ricordatevi che mentre qualunque criminale, anche il più efferato, avrà sempre dalla sua torme di intellettuali, attori, scrittori, giornalisti; il poliziotto non può contare su nessuno, nemmeno sui suoi superiori. I quali, nel migliore dei casi, gli faranno da scudo finché possono, ma possono poco contro le pressioni della pubblica opinione e della politica. Perché voi, agli occhi di chi fa la pubblica opinione e la politica rappresentante l'arroganza ad il sopruso del Potere, sebbene non ne avrete mai nemmeno quanto basta per ottenere un trasferimento. Nessuno vi obbliga a fare i poliziotti. Ma se lo fate, dovete rinunciare anzitutto al diritto di protestare. Anche se vi ammazzano, non aspettate che vi ringrazino perché questo fa parte dei rischi del mestiere. Solo cinque minuti di soddisfazione vi riserva la giornata: quelli in cui, guardandovi nello specchio per farvi la barba, potrete dire: “Eccolo qui, il piedipiatti. Eccolo qui

lo sbirro, lo spione, la carogna che si prepara a rischiare anche oggi la pelle per difendere quella degli altri e il loro diritto a chiamarlo sbirro, spione e carogna. Senza di lui, senza questo figlio di puttana, i figli di papà e mamma si sentirebbero persi e non oserebbero nemmeno uscire di casa”. Questo è l'unico compenso che potete aspettarvi dal nostro mestiere che nessuno vi obbliga a fare. A me è bastato, e seguita a bastarmi. Ma tengo a dirvi che non ne ho mai avuti altri, né mai mi si è riconosciuto il diritto di chiederne altri” però questo discorsi-no, cosa avrei dato per sentirlo in Italia. E mi chiedo se i poliziotti non darebbero qualcosa per sentirselo fare”.

